

Dell'Utri: "Cesare ha ragione, è stato anche troppo misurato." E poi si sfoga: le intercettazioni pubblicate dall'Unità? Mia moglie si è molto arrabbiata.

Di Maria Latella

Marcello Dell'Utri è a Parigi, «una città dove a nessuno viene in mente di sporcare i muri del centro». Cosa che da noi, in Italia, avviene da anni, regolarmente, senza che si riesca a porre un freno, a far cambiare le abitudini. Una tristezza. Da noi si sporcano i muri e sui giornali si pubblicano le intercettazioni, chiamando in causa persone che non c'entrano niente. Siamo davvero uno strano Paese».

Il senatore di Forza Italia pensa all'ultimo caso che lo vede protagonista, quello in cui - stando alle intercettazioni telefoniche pubblicate ieri dall'Unità - un mafioso di peso, Palazzolo, da tempo latitante in Sudafrica, suggerisce alla sorella di prendere contatto con Dell'Utri. Nelle telefonate si ipotizza anche un modo per arrivare al senatore attraverso una signora sudafricana, Daniela Palli, che, conoscendo Miranda Dell'Utri, potrebbe chiederle di intercedere presso il marito. Tanto «è già convertito».

Convertito a che, senatore? «Non ne ho idea. Io questo signore non l'ho mai visto e non so chi sia. Mi sembra allucinante. Mia moglie, poi, è molto arrabbiata. Le hanno fatto una porcheria, lei che non c'entra niente. Una porcheria, proprio come le scritte sui muri. Io no, io ormai sono mitridatizzato: nulla mi scalfisce. Ma lei non riesce a capire come sia stato possibile pubblicare il suo nome sui giornali, per una cosa rispetto alla quale è totalmente estranea. Le intercettazioni sono anche giuste, vanno fatte, se aiutano le indagini. Ma che poi finiscano sui giornali... No, questo non è giusto».

Giacché di ingiustizia si sta parlando, Marcello Dell'Utri, ecco, considera ingiusto anche quanto sta accadendo a Cesare Previti: «Credo che abbia fatto bene a fare quella dichiarazione. Ha agito sotto l'effetto dell'emozione e tutto sommato è anche stato misurato. Una persona non può accettare che si dica: facciamo una legge che vale per tutti ma non per te. Mi sembra un principio inquietante». Veramente, senatore, la proposta viene da uno dei vostri alleati, dall'Udc di Lorenzo Cesa. «Infatti non si capisce... D'altra parte, gli alleati non sempre condividono tutto. Se l'Udc prende un granchio, io non ci sto. Ha ragione Previti e in un Paese normale tutto questo non accadrebbe. Spero che le cose, alla fine, si aggiustino».

Non ignora, il senatore, l'argomento che in questi giorni circola nei Palazzi. Si dice che la Cdl dovrà scegliere tra la ex Cirielli e la riforma elettorale. «Mi propone il gioco della torre, un gioco che è sempre insidioso. Io salverei tutte e due. Del resto, non si tratta di leggi fungibili, l'una non esclude l'altra. Dice che in Forza Italia c'è chi è disposto a sacrificare la Cirielli pur di ottenere la riforma elettorale? A me non risulta. Per quanto riguarda i senatori mi sentirei di escluderlo. Può darsi che ci sia qualcuno alla Camera, vai a sondare gli stati d'animo di ciascuno... Però, in generale, ho visto che verso Previti c'è molta solidarietà».

Il tempo stringe, Dell'Utri ha fretta di andare in aeroporto, al Charles de Gaulle. Rientra in Italia perché nel fine settimana, a Sorrento, si terrà l'annuale incontro tra i giovani dei centocinquanta circoli che ormai rappresentano il suo vivaio e un gran numero di ministri, imprenditori, intellettuali. Quest'anno, tra un Tremonti e un Pisanu, tra un Mario Poletti Polegato e un De Bustis di Deutsche Bank, ci saranno anche uomini e donne dello sport, Manuela Di Centa, Fabio Capello, e anche dello spettacolo, il cantante Nek, Andrea Pezzi. «Abbiamo intitolato le tre giornate "Il sogno possibile", perché è possibile formare una classe dirigente, in Italia. Senza buttare a mare i sessantenni, anzi, convincendoli a trasmettere ai giovani un po' di quel che sanno. Qualcuno deve preoccuparsi di selezionare i talenti giovanili. Stare con loro, per me, è una risorsa, una continua trasfusione di energia. Picasso diceva che per diventare giovani occorrono molti e molti anni. È questo contagio che manca all'Italia di oggi». Sembra quasi sul punto di lasciarlo, questo Paese...

«Lasciarlo? No. Amo il lago di Como, amo Milano. È il nostro Paese. Dove andare, se no?». Teme anche lei, come Confalonieri, una riedizione di piazzale Loreto? «Nel caso perdessimo le elezioni? Non le perderemo. Ma certo, la voglia di piazzale Loreto trasuda da tutti i pori di certa sinistra. Le persone non cambiano».

(08.11.05)